

Un ricordo di Arthur Cronquist

PAOLO CAPUTO

Dipartimento di Biologia Vegetale, Università di Napoli Federico II, Via Foria 223, I-80139 Napoli, Italia.

Conobbi Arthur Cronquist¹ nel febbraio 1988. Ero al New York Botanical Garden, in compagnia di Dennis Stevenson², suo ospite per qualche settimana. Dennis decise di mostrarmi l'edificio dell'erbario ed il suo abitante più illustre. Ricordo distintamente che il mio accompagnatore, normalmente uso a comportamenti molto rilassati e diretti, prima di bussare alla porta di Cronquist si sfilò il giaccone e lo appese alla maniglia di uno degli armadi dell'erbario. Alla mia muta domanda, mi fece capire che riteneva quel capo d'abbigliamento troppo sportivo (in realtà, al di sotto aveva abiti anche più sportivi). Dopo una rispettosa bussata, una voce tuonante, non perché il suo volume fosse alto ma, come scoprii subito dopo, perché rimbombava in un torace enorme, disse di entrare.

Mi trovai in un piccolo studio letteralmente tappezzato di libri e di documenti, in quello che, all'epoca, ritenevo il disordine più assoluto. Dietro una scrivania così ingombra che dell'occupante si vedevano soltanto testa e spalle, sedeva un enorme signore che, a causa della camicia bianca sotto una stretta cravatta scura e dei capelli candidi, dava l'impressione di età molto avanzata. Due sopracciglia foltissime, lunghe e terminanti in due direzioni diverse,

erano il tratto dominante del volto. In modo per me sorprendente, data la rilevanza del personaggio e le mie abitudini alla tradizione accademica italiana nell'accogliere un giovane appena laureato, fui ricevuto in modo estremamente amabile e per un tempo che a me parve lungo. Durante quella visita Arthur Cronquist fece sfoggio di varie battute (alcune delle quali a me poco comprensibili, per umorismo, lingua allora quasi straniera e articolazione della voce) che ho avuto poi modo di riascoltare tutte le volte che l'ho visto negli anni successivi.

Un anno dopo questo primo, fugace incontro, tornai a New York per un periodo molto più lungo e, tra i principali obiettivi con i quali partii dall'Italia, vi era quello di interagire più a lungo con Cronquist. Fortunatamente, scoprii presto che il sistema di studi post-lauream dell'università con la quale il New York Botanical Garden era consociato lo permetteva, prevedendo la possibilità di periodi di studio non vincolato a corsi con docenti selezionati. Debbo ancora trovarne una spiegazione, ma nel corso di oltre due anni di permanenza a New York fui l'unico a chiedere di poter trascorrere un siffatto periodo di studio con lui. Essere accettato, quindi, non fu

¹Arthur C. Cronquist (1919-1992), sistematico statunitense, autore di innumerevoli pubblicazioni. È ricordato in particolare come profondissimo studioso di Asteraceae e per un'opera sulla sistematica delle angiosperme (CRONQUIST, A. 1981. *An integrated system of classification of flowering plants*. Columbia University Press, New York).

²Dennis W. Stevenson, botanico statunitense, oggi Director and Senior Curator, Institute of Systematic Botany and Plant Research Laboratory al New York Botanical Garden e Editor di *Botanical Review*.

per niente difficile. Trovare invece un argomento di comune interesse fu decisamente più laborioso, soprattutto per i miei timori giovanili. Ero infatti, allora più di ora, un cladista convinto e non ritenevo possibile occuparmi di evoluzione al di fuori di un telaio concettuale filogenetico. Dirlo ad Arthur Cronquist, che due anni prima aveva scritto per *Botanical Review* un articolo piuttosto critico sulla cladistica³, richiese qualche dose di coraggio. Tuttavia, trovai estrema disponibilità da parte sua.

Convenimmo che avrei affrontato la filogenesi delle Dipsacaceae, con le quali non era particolarmente familiare, ma che, tra capolini e dispersione anemocora, non erano troppo dissimili dalle "sue" Asteraceae. Cominciò per me un periodo di visite, normalmente due volte alla settimana, nelle quali discutevamo anche dei miei risultati sulle Dipsacaceae, ma, soprattutto, avevo modo di attingere alla vastissima cultura botanica del mio interlocutore. Una conoscenza così stratificata nei decenni che spesso gli era impossibile ricordare (ma credo che questo fosse un vezzo, più che una reale difficoltà) quale fosse la fonte bibliografica di una delle migliaia di informazioni in suo possesso.

In varie occasioni constatai che non era un oratore particolarmente ordinato, ancorché spesso dottissimo, poiché tendeva a seguire il filo dei suoi pensieri piuttosto che fornire un'esposizione lineare del discorso che stava affrontando. Scherzando, ripeteva spesso che un docente universitario deve essere in grado di parlare per tre quarti d'ora di qualsiasi cosa. Una volta gli feci una visita pochi minuti prima dell'inizio di un suo seminario e, quando feci per andarmene dicendogli che quello non fosse il momento più adatto per disturbarlo, mi

rispose che se si fosse trovato nella necessità di dover preparare una lezione, ciò stesso sarebbe stato un'indicazione della sua incompetenza a tenerla.

Questo disordine espositivo, sebbene costituisse un limite nell'oratoria, era invece dal mio punto di vista un vantaggio ulteriore. Ricordo che un giorno, discutendo su come considerare i vari stati di un particolare carattere dell'epicalice di *Cephalaria*, finii per ricevere una non brevissima lezione sugli stami di *Salvia*, che si concluse con qualche considerazione sull'anatomia fiorale di *Adoxa moschatellina*.

Oltre alla biologia vegetale, ho appreso da lui - e quanto spesso acutamente sento di non riuscire ad imitarlo - l'assoluta disponibilità verso gli studenti e i colleghi. Quando mi presentavo senza essermi annunciato, molto spesso mi riceveva, sostenendo che se la sedia davanti a lui era libera, chiunque poteva sedersi.

Un giorno, nel giugno del 1989, i miei attuali colleghi napoletani, che stavano organizzando il Congresso Nazionale della Società Botanica Italiana, mi chiesero di invitarlo a tenere una relazione. Mi trovavo in una posizione in cui non potevo fare a meno di provarci, pur sapendo che Cronquist non dava il meglio di sé nell'oratoria ufficiale. Ricordo, con molto affetto, che prima di comunicarmi l'accettazione si riservò di consultare la moglie Mabel; non per chiederle il permesso, specificò, soltanto per consultarla. La consultazione ebbe buon esito, come i botanici italiani almeno quarantenni ricordano.

Nei giorni del congresso, la venuta di Cronquist provocò qualche fermento negli organizzatori più giovani. L'illustre ospite, infatti, rifiutava microfoni, rendeva dura la vita ai traduttori, perdeva gli inviti alle cene sociali, spesso cantava nei momenti

³CRONQUIST A. 1987. A botanical critique of cladism. *Botanical Review* 53: 1-52.



THE NEW YORK BOTANICAL GARDEN

17 October 1990

Professor Paolo De Luca
Orto Botanica
Università di Napoli
Via Foria 223
80139 Napoli, ITALY

Dear Professor De Luca:

Let me thank you and your gracious wife Maria for your kindness to me when I was in Napoli last week. I enjoyed the meetings very much, and was glad to make many new friends.

The botanical garden is most impressive. The fine collection of succulents, the cycads, the palms, the tree ferns, and diverse ornamentals all make a great show, with the plants well labeled. Obviously all this must have a long history (imagine planting tree ferns in a bomb-crater!), but people tell me that the present fine condition of the place reflects your careful attention over the last several (is it 8?) years. Congratulations!

Sincerely yours,

Arthur Cronquist
Senior Scientist

ac/lk

(212) 220-8700

BRONX, NEW YORK 10458-5126

FAX (212) 220-6504

di relax con la sua bella voce baritonale; ma, soprattutto, per la sua ottima abitudine di voler conoscere bene i luoghi in cui si recava. Egli, infatti, si muoveva a piedi, rifiutando i passaggi in auto. Se avvertito del fatto che alcune aree della città andavano evitate, rispondeva che le sue dimensioni fisiche avevano sempre costituito un buon deterrente. Ma noi di questo non ci fidavamo e Salvatore Cozzolino⁴, allora anche lui studente o poco più, mi riferì di averlo pedinato più di una volta come misura di prudenza.

La sua presenza fu graditissima ai principali organizzatori del Congresso. In varie occasioni successive, infatti, Aldo Moretti⁵, Paolo De Luca⁶ e la moglie Maria Teresa, Lorenzo Varano⁷ e la consorte Anna ed altri mi hanno riferito di quanto Cronquist fosse gradevole in occasioni conviviali, nelle quali emergeva l'interlocutore colto e brillante che già conoscevo, sebbene in altro contesto.

Evidentemente contento del calore trovato a Napoli, scrisse a Paolo De Luca, allora come oggi direttore dell'Orto botanico, la lettera di ringraziamento qui pubblicata .

Al ritorno a New York continuai a studiare sotto la sua guida, prima completan-

do la filogenesi delle Dipsacaceae e poi intraprendendo, l'anno successivo, lo studio delle relazioni filogenetiche delle Adoxaceae. Questo secondo lavoro fu però interrotto bruscamente.

Un mese prima del mio ritorno a New York nel 1992 appresi che Cronquist era morto. Fu trovato dal personale di sorveglianza a mezzogiorno di un sabato nell'edificio in cui lo conobbi, con la testa appoggiata a un binoculare mentre osservava un campione d'erbario.

Da allora, non mi sono più occupato di Adoxaceae, ma fortunatamente altri ne hanno scritto nel tempo trascorso, molto meglio di quanto avrei forse fatto io.

Di Arthur Cronquist mi resta il ricordo di un Maestro della Botanica, di colui che tra i primi mi ha introdotto alle complessità della sistematica, dipanando, insieme all'amico Dennis Stevenson, la matassa della mia ingenuità giovanile. E una grande gratitudine. Tant'è che Dennis, per molti anni, quando mi telefonava per chiedermi qualcosa che sapeva essere per me una secatura, mi diceva sempre: "Art mi è venuto in sogno e mi ha detto che ne ha bisogno anche lui". E otteneva sempre ciò che chiedeva.

⁴Salvatore Cozzolino è oggi professore associato di Botanica generale presso la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

⁵Aldo Moretti è Professore ordinario di Botanica sistematica presso la summenzionata Facoltà. È attualmente direttore del Dipartimento di Biologia vegetale ed Editor di *Delpinoa*.

⁶Paolo De Luca è Professore ordinario di Botanica generale presso la summenzionata Facoltà. Dirige l'Orto Botanico di Napoli dal 1981.

⁷Lorenzo Varano è Professore ordinario di Anatomia comparata e citologia presso la summenzionata Facoltà. È attualmente Presidente dell'Ente per il Diritto allo Studio Universitario.